

La rigenerazione di nuclei e borghi storici dell'Italia Centrale danneggiati dal sisma del 2016

Roberto Gambino

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, DIST, Politecnico di Torino
(Professore Emerito) roberto.gambino@polito.it

Massimo Sargolini

Scuola di Architettura e Design, Università degli Studi di Camerino massimo.sargolini@unicam.it

Abstract

L'imponente processo di ricostruzione che si sta avviando nell'Appennino Centrale per tentare di arginare la devastazione provocata dal sisma del 2016 impone una riflessione più ampia sul ruolo dei beni storici nel loro rapporto vitale con il contesto territoriale e socio-economico in cui ricadono. È difficile programmare la rinascita dei diversi centri danneggiati dal sisma concepandola come mera addizione di tanti singoli interventi edilizi di recupero. Le recenti ordinanze emanate dal Commissario del Governo per la Ricostruzione, pur nella ferma determinazione di accelerare ogni attività finalizzata alla ricostruzione – agendo sui criteri per la progettazione e sulla macchina amministrativa che gestirà i processi per l'approvazione e l'esecuzione delle opere – contengono in nuce gli stimoli necessari per costruire le visioni capaci di andare oltre l'emergenza.

Parole chiave

Ricostruzione, rigenerazione, riduzione del rischio sismico, disastri naturali, questione urbana.

Abstract

The massive reconstruction process being initiated in the Central Apennines to control the devastation caused by the earthquake in 2016 forces a wider reflection on the role of historical goods in their vital relationship with the territorial and socio-economic context in which they lie. It is difficult to plan the rebirth of the different towns damaged by the earthquake when viewing it as the mere sum of so many individual building interventions for recovery. The recent ordinances issued by the Commissario del Governo per la Ricostruzione [Government Commissioner for Reconstruction], while in the fixed determination to accelerate any activity aimed at reconstruction – acting on criteria for planning and the administrative machine that will manage processes to approve and carry out the work – contain, in a nutshell, the necessary stimulus to build visions capable of moving past the emergency.

Keywords

Reconstruction, regeneration, seismic risk reduction, natural disasters, urban question.

Authors invited: October 2017 / Paper received: November 2017

© The Author(s) 2015. This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.13128/RV-22011 - www.fupress.net/index.php/ri-vista/

I centri storici e la questione urbana

A fronte degli eventi sismici del 24 agosto 2016 e seguenti ma, più in generale, anche delle diverse manifestazioni di disastri naturali e dei processi di degrado dell'ambiente di vita si fa strada l'idea che non di singoli eventi possa trattarsi, quanto piuttosto di una intricata vicenda di azioni ed interazioni, non sempre imprevedibili, che incidono, unitariamente, sia sulle condizioni dello specifico ambito geografico direttamente interessato dal disastro che sull'intero pianeta. Ipotesi che si confrontano con la complessità e la poliedricità della conoscenza del mondo e con le attese e gli obiettivi di crescita e di sviluppo dei decisori pubblici e privati. Ipotesi che consentono di spiegare, almeno in parte, i processi di trasformazione economico-territoriali più recenti e le loro strette interazioni con la resilienza urbana e territoriale (Talia e Sargolini, 2012). E che consentono di richiamare alcune prospettive di sfondo relative alle molteplici componenti della qualità dell'abitare, ivi inclusa la sicurezza, in ambienti di vita di valore storico architettonico, sulle quali si è da tempo esercitato il dibattito politico culturale.

Per brevità, si richiama anzitutto la nozione di crisi e più precisamente di crisi della modernità, caratterizzandone i rapporti col territorio e col patrimonio urbano-territoriale. Rapporti palesemente in crisi da quando la modificazione e lo sviluppo degli assetti

patrimoniali entrano in contrasto con le esigenze di modernizzazione sollecitandone cambiamenti più o meno radicali. I maestri del movimento moderno hanno lasciato testimonianze incancellabili su questi rapporti, in particolare sui rapporti tra spazio, tempo e architettura. Ma l'importanza assegnata a questa eredità in tutti i campi della cultura e del sapere ha tenuto nascosta l'eredità complessiva, coperta dal ruolo egemonico svolto dalla *modern age*: tanto più rilevante in quanto accompagnato dalla 'autostima' della progettualità e dall'esplosione dello sviluppo informatico. Non è necessario risalire ai momenti nodali del pensiero scientifico di questo secolo per cogliere i segni di una svolta epocale che, in modi diversi e spesso contraddittori, riconosce la cogenza dei limiti¹, il peso ingombrante delle preesistenze, il ruolo insostituibile dei vincoli latamente ambientali. Negli anni centrali del XX secolo si profilano, in particolare, cambiamenti nella cultura urbanistica e territoriale che costringono a fare i conti col passato e col contesto ambientale.

Il nuovo modo di guardare alla storia e al territorio della modernità implica il riconoscimento di risorse e di valori non adeguatamente considerati nella marea montante del movimento moderno. Interi categorie di 'beni' (naturali o prodotti dall'uomo nel corso della storia, strutturali e infrastrutturali, materiali e immateriali, economici, sociali e culturali...) diventano



Fig. 1 – La ricostruzione può interessare un singolo edificio quando non è strutturalmente connesso con i volumi adiacenti. Foto di Massimo Sargolini.

oggetto di desiderio o quanto meno di attenzione. Di conseguenza, oggetto di tutela e salvaguardia, onde assicurarne la conservazione e la fruibilità per le attuali e future generazioni. Si consolida, nel contempo, il superamento di quella visione ‘inventariale’ che ha lungamente connotato gli sguardi scientifici e culturali sul patrimonio storico, concentrandoli su singoli oggetti o manufatti e staccandoli dai contesti in cui sono radicati. Al contrario, la riscoperta del patrimonio storico-culturale ha senso proprio in quanto riscoperta dei fattori di coesione comunitaria e d’identità che ne attestano il radicamento, anche in alternativa al consolidamento delle reti globali.

In questa prospettiva, assume significato emblematico il tema dei Centri Storici (C.S.), come “parti di città” inventate, per così dire, con la Carta di Gubbio del 1960. A più di mezzo secolo dalla nascita, alla luce di importanti esperienze applicative, si può riconoscere nei C.S., seppure con ampie sovrapposizioni ed escursioni di scala, un ruolo distinto da quello del-

le aree urbane storiche più o meno strutturate o disperse, da quello dei paesaggi² e da quello delle aree protette, in particolare: parchi, riserve e altre³. Lungi dal proporre un banale esercizio tassonomico, si possono evidenziare alcune salienti e ricorrenti problematiche dei C.S. non diverse da quelle che abbiamo già studiato per le succitate categorie di beni. La principale è la tensione dialettica tra la parte e il tutto, tra le ragioni dell’unità-unitarietà e quelle della specificità e dell’identità (Sargolini, 2011). Tensione che non si esaurisce in termini fisico-spaziali (i conflitti architettonici del ‘dov’era com’era’, dei confini e delle continuità e delle fratture, ecc.) ma invade lo spazio socio-culturale, gli aspetti economici e gli usi e le attività funzionali. Ma anche, di conseguenza, tensione determinata dall’esigenza di difendere le risorse a rischio e i valori costituzionalmente garantiti. L’articolazione che alcuni piani hanno inteso proporre non si esaurisce in forme più o meno innovative di zonizzazione, investe direttamente le ragioni



Fig. 2 – Nel caso in cui l'area che ha subito il danno è estesa e interessa parti di nucleo, le opere di ricostruzione riguardano anche le reti infrastrutturali e l'arredo urbano. Foto di Massimo Sargolini.

delle regole. Alla base della discussione, la contrapposizione tra conservazione e innovazione è di ovvia rilevanza per il mercato (in senso lato), ma fortemente legata agli apparati di vincolo e protezione. Notevole tensione si profila, in quello straordinario campo d'osservazione costituito dai C.S., riguardo alle modalità e al senso dell'intervento antropico sul territorio. Lo sviluppo del concetto di centro storico avviene in un contesto caratterizzato da forti spinte espansive, sorrette da una demografia in crescita, alimentata da incessanti flussi migratori. Non stupisce cogliere, nei piani e programmi, ricorrenti ispirazioni 'centriste', che lasciano spazi crescenti all'espansione delle periferie urbane (a scapito degli spazi agricoli e rurali e, in parte, degli spazi naturali). L'espansione inaspettata dei boschi si allea con la proliferazione, 'in aperta campagna', dei poli commerciali e dei servizi, concorrendo paradossalmente allo spreco del suolo e al dissesto dei sistemi idrogeologici ed ecologici (Sargolini, 2013).

La questione dei centri storici si salda così, per robuste ragioni, alla 'questione urbana' complessivamente intesa. Da un lato, essa evidenzia come la presa in carico dei valori storico-culturali, di cui i centri storici rappresentano depositi di eccezionale ricchezza e qualità, è un'impresa che non può ridursi a singoli 'beni', o proprietà, o "monumenti" isolati, salvo assumere il ruolo celebrativo dei Siti individuati dall'UNESCO nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità; ruolo che richiede piuttosto ai singoli beni di concorrere a individuare le radici locali dei beni universali. La logica in cui si colloca l'esperienza e il dibattito sui centri storici è ben diversa. Non solo per la dilatazione spaziale delle visioni e delle regole, ma anche per l'importanza assegnata al tema della centralità urbana, espressione riassuntiva delle 'funzioni centrali' che legano la città al suo contesto territoriale, in termini di accessibilità, di fruibilità, di vivibilità, di visibilità e d'immagine, di dinamiche evolutive. Tensioni e problemi come quelli succitati assumono



Fig. 3 – Alcuni manufatti danneggiati, pur ricadendo in area agricola pedemontana, non sono edifici rurali, tanto meno a servizio delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Foto di Massimo Sargolini.

particolare rilevanza quando intersecano l'ampia gamma degli effetti distruttivi, fisicamente prevedibili, associati ad impatti antropici particolarmente gravi. In altre parole, il sisma ha agito non solo distruggendo i beni ma anche destrutturando una fitta rete di relazioni tra beni e contesto. E questa associazione può ritenersi quasi scontata ove si consideri l'elevata concentrazione spaziale dell'insediamento umano nel pianeta. Ma un esame critico della fenomenologia sismica, storicamente ricostruibile, sembra suggerire valutazioni aperte e problematiche, soprattutto per quel che riguarda l'interazione tra fattori antropici e naturali.

Il rapporto tra dinamiche (quasi) naturali e dinamiche (quasi) dominate dall'uomo, si ripresenta a tutte le scale. Alla scala degli insediamenti urbani, l'interazione ha comportato, di fatto, un grave inasprimento dei rischi idraulici e dei rischi statici. Più in generale, si potrebbe osservare che l'uso stesso del lessico della ri-costruzione post-sismica implica

incroci ineludibili col lessico della edificazione e del restauro architettonico.

Riferimenti per la ri-costruzione di ambiti urbani di valore storico: il caso dell'Appennino centrale

Un terremoto gravemente distruttivo, ogni cinque anni, sta lentamente cambiando il volto dell'Italia intervenendo, direttamente, su alcuni beni paesaggistici e storico-architettonici (basti pensare al patrimonio tradizionale rurale o ad alcuni centri storici minori, che vengono a perdersi) e, indirettamente, sulle reti insediative e infrastrutturali, considerato che l'azione del sisma favorisce l'accelerazione dei processi di spopolamento. In ogni occasione, ingenti risorse pubbliche sono messe in gioco per ripristinare lo stato dei luoghi (Guidoboni e Valensise, 2011).

Il *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction* (2015-2030) ci ricorda che ogni nostra azione relativa alla trasformazione urbana e territoriale potrà rendere i nostri ambienti di vita più vulnerabili o più



Fig. 4 – Il patrimonio edilizio rurale tradizionale, spesso realizzato con murature “povere” (frammenti di pietra, residui di laterizi, legante di malta aerea), ha subito gravissimi danni e, nella maggior parte dei casi, è irrecuperabile. Foto di Massimo Sargolini.

resilienti ai disastri. L'uomo deve necessariamente imparare a convivere con i rischi naturali al fine di mantenere incolumi la vita umana e i relativi beni materiali e immateriali.

Per prima cosa debbono essere sempre meglio definite le sorgenti sismogenetiche e i dati storici, che ci dicono dove si sono già verificati forti terremoti e le aree ancora silenziose, individuando così quali sono i centri abitati italiani più propensi a subire disastri sismici.

La ricognizione geologica orienta dunque la ricostruzione che si porrà un obiettivo primario: quello di “fare meglio” di com'era prima e mitigare le conseguenze di futuri disastri. Il dovere di difendersi dai terremoti è un “dovere dell'intelletto umano” (Ligorio, 2006). Il “meglio” riguarda, certamente, l'obiettivo della sicurezza ma anche quello dell'attenzione al ruolo che questi siti hanno avuto nel tempo passato e che potrebbero ancora avere, anche se in forme rinnovate e inedite. Per questo motivo, nel

quadro di azione proposto a Sendai (Giappone), l'UNISDR (*United Nations Office for Disaster Risk Reduction*) ribadisce due fattori chiave su cui fare leva:

- preparare individui, comunità e organizzazioni economiche e sociali a fronteggiare i disastri naturali e i rischi ad essi associati mediante misure idonee a ridurre l'impatto a tutti i livelli (individuali, sociali, economici);
- intervenire dopo i disastri per costruire meglio, accogliendo la ricostruzione come occasione per mitigare le conseguenze di futuri disastri, attraverso il miglioramento di condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni, promuovendo democrazia e cittadinanza attiva nei territori colpiti (Russo et al., 2016).

In questa prospettiva di risposta al disastro naturale, l'attenzione a una buona ricostruzione edilizia diventa, insieme alle reali possibilità di lavoro, la prima motivazione per garantire la sopravvivenza di comunità e delle stesse radici identitarie.



In tal senso, la L.229/2016 e, più specificatamente, le diverse ordinanze, emanate dal Commissario Straordinario del Governo per la Ricostruzione, sanno di dover rispondere a un'esigenza di ricostruzione, da effettuarsi con rapidità, agendo in modo 'unitario e omogeneo' nell'area interessata dal sisma, programmando l'uso delle risorse finanziarie "sulla base degli indicatori del danno e della vulnerabilità", ma dovendo tener presente la variegata articolazione dei tessuti insediativi e delle diverse matrici storiche e culturali cui appartengono. È l'area geografica della "Terza Italia" dove, sin dagli anni Settanta, si identificavano percorsi di sviluppo tesi a coniugare il benessere con la coesione sociale e la tutela ambientale (Bagnasco, 1977).

In tal senso, nel definire criteri di indirizzo per la pianificazione, la progettazione e la realizzazione degli interventi di ricostruzione con adeguamento sismico degli edifici distrutti e di ripristino con miglioramento sismico degli edifici danneggiati, particolare attenzione viene dedicata:

- a cogliere la complessità geografica dell'area oggetto d'intervento che si traduce nella individuazione di retroterra culturali profondamente diversi

e, di conseguenza, di architetture normative per la gestione del governo territoriale difficilmente raffrontabili (Trigilia, 1986);

- a diffondere lo stimolo alla creazione di nuovi visioni d'area che debbono svilupparsi sulla base di un confronto serrato e leale con le residue comunità residenti e con quelle che potenzialmente potranno essere attratte da queste aree profondamente innovate e rigenerate (Chamlee-Wright e Storr, 2011; Waterton e Watson, 2011; Scott, 2013);
- a rendere compatibili gli interventi strutturali con la tutela degli aspetti architettonici, storici e ambientali, particolarmente importanti nella fase di rinascita delle comunità (Chastel, 1980), cogliendo l'occasione della estesa attività di ricostruzione per fare un passo in avanti considerevole nella sostenibilità delle architetture e nell'efficientamento energetico.

Il Governo, attraverso le Ordinanze del Commissario Straordinario, ha introdotto una serie di strumenti, linee guida e orientamenti, con un grado di dettaglio e articolazione progressivamente crescenti, che ma-



Fig. 6 – I danneggiamenti delle parti di borghi, recentemente trasformati e inglobati nelle aree periurbane di paesi e città, sono modesti. Foto di Ilenia Pierantoni.

Fig. 7 – Alcuni nuclei storici con importanti manufatti di pregio e di alta qualità edilizia (per lo più murature in mattoni) non hanno subito gravi danneggiamenti. Foto di Ilenia Pierantoni.

pagina a fronte

Fig. 5 – Sono stati interessati dal sisma molti antichi borghi rurali in cui i rapporti con il contesto territoriale era molto intenso. Foto di Massimo Sargolini.



nifestano una tensione, auspicabilmente feconda, tra le azioni per indirizzare una ricostruzione edilizia in grado di garantire una migliore sicurezza sismica dei singoli manufatti e le azioni per garantire il riconoscimento e la tutela di quei caratteri del patrimonio paesaggistico e culturale che caratterizzano le aree devastate dal sisma, e sono la base per la ricostruzione di comunità quasi sempre sfrangiate e irriconscibili e, talora, disperse e irrecuperabili.

In questa serie di azioni, proprio per superare la deriva 'inventariale' del bene da preservare, di cui si descrivono le origini concettuali nel paragrafo precedente, e per riscoprire il valore del centro storico come parte di città, strettamente legato al suo contesto territoriale e quindi sede essenziale della vita della comunità, il Governo Italiano, nel caso dell'Appennino centrale, ha adottato l'approccio della pianificazione integrata, mettendo in gioco:

1) strumenti urbanistici attuativi con valore conformativo (completi dei relativi piani finanziari e assicurando un ampio coinvolgimento delle popolazioni

interessate) per i centri e nuclei di particolare interesse, o parti di essi, che risultano maggiormente colpiti, previa perimetrazione da parte della Regione. Attraverso questo passaggio, si potrà assicurare:

- la ricostruzione con adeguamento sismico o ripristino con miglioramento sismico degli edifici pubblici o di uso pubblico, con priorità per gli edifici scolastici, compresi i beni ecclesiastici e degli enti religiosi, dell'edilizia residenziale pubblica e privata e delle opere di urbanizzazione secondaria, distrutti o danneggiati dal sisma;
- la ricostruzione con adeguamento sismico, o ripristino con miglioramento sismico, degli edifici privati residenziali e degli immobili utilizzati per le attività produttive distrutti o danneggiati dal sisma (fig. 1);
- il ripristino e la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria connesse agli interventi da realizzare nell'area interessata dagli strumenti urbanistici attuativi, ivi compresa la rete di connessione dati (fig. 2). Tuttavia, è lasciata facoltà ai



Fig. 8 – I rapporti funzionali di alcuni antichi borghi con il contesto rischiano di perdersi a causa di un abbandono che potrà avere tempi molto lunghi. Foto di Ilenia Pierantoni

Comuni ed ai Presidenti di Regione-Vicecommissari, di escludere dalla perimetrazione, e quindi dalla pianificazione attuativa, eventuali interventi diretti che possono riguardare singoli edifici, aggregati edilizi, UMI (Unità Minime d'Intervento) o interi isolati, nella misura in cui non è considerato rilevante il coordinamento del loro ruolo rispetto al contesto;

2) inquadramento strategico territoriale (non conformativo del regime dei suoli), al fine di stimolare una riflessione sull'adequatezza degli strumenti urbanistici generali già vigenti nell'area interessata, orientare le azioni dell'amministrazione comunale nella ricostruzione e coordinare⁴:

- l'impiego delle risorse economiche per gli interventi pubblici e privati, in coerenza con quanto stabilito dai piani delle opere pubbliche, dei beni culturali e dei dissesti idrogeologici approvati ai sensi dell'articolo 14 della Legge n. 229/2016;

- le previsioni dei piani attuativi, mettendo in relazione le parti delle città realizzate in emergenza con quelle ripristinate dopo la ricostruzione;
- le scelte relative all'assetto strategico complessivo del Comune, tenendo conto anche delle misure per lo sviluppo aggiuntive e ulteriori rispetto a quelle connesse agli interventi di ricostruzione.

L'Inquadramento Strategico andrebbe a interessare comuni pesantemente colpiti dalla crisi sismica, e nei quali insistono numerosi centri e nuclei interessati da piani attuativi, i quali ritengono, alla luce delle criticità emerse sulla vulnerabilità del tessuto edilizio e sul funzionamento del sistema urbano in emergenza, sull'accessibilità e sulla dotazione e ubicazione di servizi essenziali alla popolazione, di dover compiere una verifica sulla strategia generale da adottare per la ricostruzione e sul nuovo assetto territoriale che ne conseguirà. L'inquadramento strategico potrà contenere linee guida e di riferimento per eventuali



Fig. 9 – I rapporti funzionali di alcuni centri con le aree periurbane sono ridotti a causa della perdita di servizi attrattori. Foto di Illesia Pierantoni

nuovi piani urbanistici ed altri atti di programmazione economica e territoriale. In particolare, come precisato nell'Ordinanza n. 39, andrà a definire i rapporti tra le componenti urbane (lineari, puntuali, areali) di valore storico, architettonico e ambientale e gli assi principali e secondari della città, le principali reti infrastrutturali, gli edifici di rilevanza strategica, gli spazi pubblici o collettivi, aperti, all'interno del centro urbano, le 'porte di accesso' carrabili/pedonali alla città, le vie di fuga, gli edifici, aggregati o isolati del tessuto urbano e aree circostanti, seriamente danneggiati, per i quali non si preveda un processo di ricostruzione per motivi di sicurezza sismica e idrogeologica e l'eventuale uso di questi nuovi spazi aperti, le aree in cui prevedere eventuali delocalizzazioni e rilocalizzazioni tenuto anche conto, qualora disponibili, degli studi di microzonazione sismica e delle relative condizioni di pericolosità, le aree temporaneamente occupate per la risoluzione dell'emergenza. I primi risultati delle attività analitiche e interpretative di una ricerca coordinata dall'Università degli studi di Camerino su "Nuovi sentieri di sviluppo per le aree dell'Appennino devastate dal sisma del 24 agosto 2016"⁵ compie un'ordinata ricognizione dello stato di fatto del patrimonio edilizio di valore storico architettonico danneggiato dal sisma, costituito preminentemente da:

- manufatti isolati in area rurale, non più a servizio delle attività agro-silvo-pastorali (fig. 3);
 - patrimonio edilizio rurale tradizionale sparso, ancora strettamente connesso ai fondi contigui (fig. 4);
 - borghi rurali che hanno mantenuto i caratteri tradizionali e le relazioni con il contesto territoriale (fig. 5);
 - ex borghi rurali che hanno subito trasformazioni significative e sono attualmente inglobati nell'area periurbana di città piccole (fig. 6);
 - paesi non sempre significativamente connessi all'area agricola contigua (fig. 7);
 - paesi che mantengono la matrice storica originaria e rapporti funzionali importanti con il contesto territoriale (fig. 8);
 - piccole e medie città, con centri storici che mantengono rapporti con il tessuto periurbano (fig. 9);
 - piccole e medie città, con centri storici ben identificabili, diffusamente abitati e strettamente connessi alla crescita urbana esterna alle mura (fig. 10).
- Nei diversi casi studio esaminati, si individuano rapporti non sempre simili ma sempre presenti tra centri storici e contesto territoriale. In alcuni casi (soprattutto in città di piccola o media grandezza) è un rapporto già strutturato e consolidato, talora compromesso dalle recenti trasformazioni urbano-territoriali che hanno spinto altrove (in aree un tempo periferiche) le nuove centralità urbane, che



può essere stato solo in parte, negativamente, condizionato dai danneggiamenti provocati dall'evento sismico; in altri casi (soprattutto nei nuclei e nei borghi rurali che non hanno registrato una crescita importante negli ultimi decenni), si tratta di un'interazione molto profonda, ancora in grado di caratterizzare la qualità paesaggistica di queste aree dell'Appennino.

In ogni caso, nel processo di ricostruzione, il denominatore comune è quello di riconsiderare le relazioni tra il bene storico culturale, di tipo puntuale o areale, e la complessità della più estesa dimensione urbana e territoriale. Questa interazione rimane attiva anche quando il bene ha perso la forma e il volume originari ma non la sua funzione storico-identitaria. In tal senso, la nozione di centro storico rimanda sia alle zone classificate dagli strumenti di pianificazione comunale, sia ai centri riconosciuti meritevoli di speciale attenzione e conservazione da strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica statali, regionali e provinciali.

Note

¹ Già il Club di Roma, nel 1972, aveva iniziato ad affrontare il concetto di 'limiti dello sviluppo'.

² In quanto ambiti specificamente riconosciuti ai sensi della Convenzione Europea del Paesaggio.

³ Come descritte dall'*International Union for Conservation of Nature* (IUCN).

⁴ L'Ordinanza n. 39 dell'08/09/2017 del Commissario del Governo per la Ricostruzione nei territori interessati dal sisma, "Principi di indirizzo per la pianificazione attuativa connessa agli interventi di ricostruzione nei centri storici e nuclei urbani maggiormente colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016", andrebbe interpretata in stretta relazione con la precedente Ordinanza n. 25 del 23/05/2017, che riguarda i "Criteri per la perimetrazione dei centri e nuclei di particolare interesse che risultano maggiormente colpiti dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016", dove gli interventi di ricostruzione e riparazione dovranno avvenire previa approvazione di strumento urbanistico attuativo da parte dei Comuni.

⁵ La ricerca condotta dalle Università di Camerino, Macerata, Urbino, Modena - Reggio Emilia e Politecnica delle Marche, coordinata da Massimo Sargolini, finanziata dal Consiglio Regionale delle Marche, è stata avviata nell'agosto 2017, a un anno dagli eventi sismici e si pone l'obiettivo di formulare le prime scelte strategiche per una rinascita socio economica, a breve, medio e lungo termine, partendo dalle attese, dalle esigenze e dalle spinte imprenditoriali delle stesse comunità interessate, al fine di poter ricostruire "meglio di com'era prima" (Esposito et al., 2017), favorendo i processi di resilienza delle comunità: un'ipotesi di intervento più robusta e più praticabile per uno sviluppo di lungo periodo.

pagina a fronte

Fig. 10 – Le città di dimensione medie interessate dal sisma, quali ad esempio Ascoli Piceno, hanno subito danneggiamenti puntuali, tali da non compromettere, in modo importante, l'equilibrio urbano e territoriale. Foto di Illenia Pierantoni

Fonti bibliografiche

Bagnasco A. 1977, *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.

Chamlee-Wright E., Storr V. H. (a cura di) 2010, *The Political Economy of Hurricane Katrina and Community Rebound. New Thinking in Political Economy*, Edward Elgar, Cheltenham.

Chastel A. 1980, *L'Italia, museo dei musei*, in A. Emiliani (a cura di), *Capire l'Italia. I musei*, Touring club Italia, Milano.

Esposito F., Margherita R., Sargolini M., Sartori L., Virgili V. (a cura di) 2017, *Building Back Better: idee e percorsi per la costruzione di comunità resilienti*, Carocci editore, pp.13-15.

Giedion S. 1953, *Spazio Tempo Ed Architettura*, Hoepli, Milano.

Guidoboni E., Valentini G. 2011, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, BUP Editore, Bologna.

Ligorio P. 2006, *Libro di diversi terremoti*. Archivio di Stato Torino. Edizione nazionale delle opere di Pirro Ligorio, De Luca Editore, Roma.

Russo M., Silvestri P., Bonifati G., Gualandri E., Pagliacci F., Pattaro F., Pedrazzoli A., Pergetti S., Ranuzzini M., Reverberi M., Solinas G., Vezzani P. 2016, *Innovazioni e sviluppo dopo il sisma in Emilia*, in S. Martello, B. Oppi (a cura di), *Disastri naturali: una comunicazione responsabile? Modelli, casi reali e opportunità nella comunicazione di crisi*, Bononia University Press, Bologna.

Sargolini M. 2013, *Urban landscape. Environmental network and quality of life*, Springer, Milano-Dodrecht.

Sargolini M. 2011, *Le città come luoghi d'intersezione tra locale e globale*, «Argomenti di Architettura», vol. 6 p. 86-90, Di Baio Editore, Milano.

Scott C.A. 2013, *Museums and Public Value. Creating Sustainable Futures*, Ashgate, Farnham.

Talia M., Sargolini M. (a cura di) 2012, *Ri-conoscere e Ri-progettare la città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.

Triglia C. 1986, *Grandi partiti e piccole imprese: comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino, Bologna.

Waterton E., Watson S. 2011, *Heritage and Community Engagement. Collaboration or Contestation?*, Routledge, London-New York.

Leggi e documenti citati nel testo

Legge 15 dicembre 2016, n. 229, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016*, in: GU n. 294 del 17/12/2016.

United Nations Office for Disaster Risk Reduction, 2015, *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction, 2015-2030*, United Nations, Geneva.